Anno III. — N. 22.

31 Maggio 1855

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

## RIVISTA SETTIMANALE

Questa settimana le notizie della guerra hanno la precedenza su quelle delle trattative diplomatiche e delle discussioni parlamentari; ed essendoci comunicate dal telegrafo che scrive dal luogo stesso in cui accadono, dobbiamo credere ormai, che esse non sieno le notizie del tartaro. Sono poi di tale importanza, che ogni poco che vengano seguite da altre simili, varranno più che ogni altra cosa a dissipare le nebbie della situazione di dì in dì sempre più addensantisi. Esse potrebbero cangiare, e forse le prime giunte a Londra ed a Parigi hanno già cangiato, l'intonazione ai discorsi di ministri e pubblicisti; e ci sembra per fino, che da questo momento servano a chiarire alcune oscurità anteriori. Infatto, mettendo assieme le poche cose che si sanno di prima coi fatti d'adesso, si ha molta ragione di credere che gli ultimi avvenimenti della Crimea non siano che una postecipazione alla fine di maggio di ciò ch'era stato progettato per i primi ed incompiutamente intrapreso e malamente condotto.

Verso i primi di maggio cessavano le trattative di pace a Vienna, erano richiamati i due ministri Russell e Drouyn de Lhuys a Londra ed a Parigi, e mentre il primo stava silenzioso al Parlamento, il secondo era costretto a licenziarsi, per dar luogo a persone più risolute; ed allora pure vociferavasi della ritirata dal ministero della marina in Francia dell'ammiraglio Hamelin. A quell'epoca all'incirca dovea intraprendersi contro Sebastopoli e la Cernaja una operazione cui si sperava d'esito favorevole, nel mentre una spedizione con un corpo di truppe imbarcate sulle flotte congiunte era stata diretta contro Cherci e Jenikalè allo stretto che congiunge l'Azoff col Mar Nero, pareva per collocarsi alle spalle del nemico e per togliergli tutti i mezzi marittimi di difesa, non poco importanti per mantenersi la strada del soccorso, nel caso che riuscisse agli alleati di chiudere il varco di Perekop. In quel torno c'era una maggiore vivezza di linguaggio nella stampa delle potenze occidentali, susseguita ben presto da malcontento generale e da sempre più incerti discorsi della gente diplomatica. Il tentativo fatto contro i forti di Sebastopoli il 1 ed il 2 maggio era stato vantaggioso agli alleati, senza alcun decisivo risultato; nel mentre la spedizione contro Cherci, cui le prime vaghe notizie dicevano riuscita, se ne tornava quasi scornata sbarcando di nuovo a Kamiesc le truppe, poichè si dovette mascherare l'inutilità del tentativo, dicendo ch'era stata quella una semplice esplorazione dello stretto e che si avea trovato i Russi troppo fortemente muniti a Cherci ed a Jenikalè per fare temerarii tentativi contro la loro posizione.

Il fatto è, che le due intraprese, contro Sebastopoli e contro Cherci, erano combinate, e che sembra avessero avuto quell'esito per le titubanze del generale Canrobert, al quale si appose il sopranome d'*incerto*. Pretendesi che gli ammiragli Bruat e Lyons, che comandavano la spedizione con truppe di sbarco, abbiano avuto l'ordine di tornare indietro, e che a questo sia stato assenziente anche Hamelin, e che l'attacco contro Sebastopoli sia dovuto ad un atto, più che altro, d'insubordinazione del generale Pelissier, a cui pure era stato dato un contrordine. Posteriormente diffatti Canrobert, il quale è tenuto per buon soldato, ma per poco abile condottiere, stante la sua continua incertezza, ricevette la sua dimissione, bramando solo di comandare un corpo d'armata con cui far valere il proprio valore personale, ad onta che avesse dovuto combattere sotto gli ordini altrui in azioni, a cui come comandante non dava la sua approvazione; e Pelissier, uomo dai colpi risoluti e dalle fortunate temerità, e d'un carattere più conforme all'impeto francese, che vince quando non guarda il pericolo e nelle lunghe aspettative inutilmente si consuma, ricevette il comando, evidentemente per intraprendere qualcosa, che temperasse le quasi schernevoli compiacenze delle note russe, che scuotesse la neutralità germanica, e che rilevasse gli animi alquanto prostrati in Inghilterra ed in Francia. Contemporaneamente si seppe di nuovi sforzi d'armamenti per parte dell'Inghilterra che reclutava soldati ovunque poteva, ed oltrecchè in paese, ne raccoglieva in Germania, in Isvizzera, in Italia, in America, nella Spagna e nel Portogallo, in tutti i paesi della Turchia e ne faceva venire dalle Indie Orientali per l'Egitto; e di continue spedizioni per parte della Francia che imbarcava tutte le truppe del campo di Maslac a Costantinopoli, le quali erano parte precedute, parte seguite da tutte le piemontesi. Si seppe di consigli di guerra tenuti a Kamiesc ed a Balaclava e di ordini segreti dati per le truppe imbarcate, che non sapevano dove sarebbero sbarcate. Frattanto la stampa semiufficiale ed i ministri al Parlamento, procuravano in Francia ed in Inghilterra di tenere in freno le naturali impazienze di quelle due Nazioni, che vedevano assai scuro nell'avvenire con una guerra mollemente condotta e sfortunata, e con trattative di pace, le quali non s'accordavano gran fatto colle idee prima altamente pronunciate dinanzi al mondo. Si aspettava per la fine di maggio qualcosa con cui rianimare gli amici e far tacere gli avversarii; qualcosa che si avea sperato per il principio dello stesso mese. Ora, mettendo assieme gli ultimi fatti di guerra, procuriamo di vedere in qual modo questi commentino tali supposizioni.

I Russi, veduta l'inutilità del prolungato bombardamento di Sebastopoli, confessata dal nemico colla cessazione di esso, senza null'altro intraprendere, pareva che mirassero all'offensiva, onde prevenire i nuovi rinforzi, che potessero venire agli alleati, i quali andavano già ricevendo poco a poco le truppe piemontesi a Balaclava e stavano per supplire con altre alle perdite subite dagli eserciti francese ed inglese. Fortificatisi sempre più nel tratto compreso fra i due fiumi Balbek e Cernaja, lungo tutta la linea da Sebastopoli, Batschisarai e Sinferopoli, minacciavano da Kamara con un corpo, che si andava di per di ingrossando, Balaclava, e con altro tenevano in riguardo Eupatoria ed i Turchi ivi raccolti. Avendo poi libero affatto le comunicazioni colla fortezza incompletamente assediata la presidiavano sempre meglio ed adoperavano molta gente a costruire forti, a scavare mine e fossi di contrapproccio, sicchè erano due campi o due fortezze che camminavano l'uno verso dell'altro ed andavano avvicinandosi ed offendendosi di continuo con sanguinose pugne parziali, senza potersi l'un l'altro distruggere. Da questo punto cominciano le notizie telegrafiche dal 25 maggio in poi, che vengono tanto per la via di Parigi e Londra, come per quella di Pietroburgo.

I Russi, per avanzarsi contro il nemico con forti corpi d'armata ed appoggiare forse dalla parte di Sebastopoli i tentativi che avrebbe fatto sopra Balaclava il campo di Kamara presso alla Cernaja, con trincee di contr'approccio si avanzavano dinanzi ai loro bastioni e si andavan formando una piazza d'armi, da cui, secondo il generale Pelissier, intraprendere delle sortite. Accortosi di ciò, Pelissier attaccò le nuove opere con possente sforzo, nel mentre i Russi erano anch'essi accorsi col grosso della guarnigione alla difesa. Il 23 ed il 24 si combattè da entrambe le parti con grande valore, rimanendo i Francesi vincitori e padroni del campo di battaglia. Confessava Pelissier la mattina del 25, che le perdite dalla parte francese erano state sensibili, nel mentre Gortsciakof ancora il 23, pure asserendo di avere respinto il nemico, diceva di avere perduto quasi 2500 uomini. Il combattimento durava la notte del 23 ed il giorno e la notte del 24. La resistenza dei Russi, forte sulle prime, andò mancando, sicchè Pelissier alla sera del 25 dice che i Francesi si sono definitivamente stabiliti nelle opere conquistate, e che il nemico, aveva perduto, tra morti e feriti, 6000 uomini. Poscia in data del 26 si parla dell'occupazione della linea della Cernaja, nel mentre i Russi si ritiravano dalle loro posizioni e nella fortezza stavansi cheti. Mancano le particolarità, che lascino indurre il grado d'importanza, che l'asserita occupazione della Cernaja possa avere per gli alleati; i quali sembra volessero appunto agire da quella parte, forse in concorso col presidio d'Eupatoria, del quale non abbiamo ancora notizie, ma che probabilmente non sarà stato inoperoso, onde trattenere il corpo d'osservazione davanti ad esso dal recare soccorso a Sebastopoli ed alla linea della Cernaja. Importanti notizie abbiamo invece dallo stretto del mare d'Azoff, dove dicesi che gli alleati abbiano occupato, senza perdite, Cherci e Jenikalè, costringendo il nemico a distruggere fortificazioni e magazzini e piroscafi, ed a lasciare nelle loro mani alcuni legni da guerra, ed in pieno loro potere quel mare. Si dovrebbe quasi credere, che le truppe che condussero a buon termine questo secondo fatto d'arme, siano state quelle che s'imbarcarono a Costantinopoli il 17, e che si abbia così emendato l'errore di prima, facendo quasi valere la ritirata della spedizione anteriore, come un stratagemma di guerra.

Non è ancora il tempo di valutare al giusto i vantaggi dagli alleati ottenuti; ma è certo, che con questi fatti essi passarono da una quasi difensiva, resa di giorno in giorno, e militarmente e politicamente; sempre più intollerabile, all'offensiva; che occupando con forze ragguardevoli tre punti della Crimea, davanti a Sebastopoli, ad Eupatoria ed a Cherci, dai quali, se saranno in numero sufficiente, potrebbero agire anche contro il centro della penisola e contro la sua porta, cioè contro Sinferopoli e Perekop; che resi padroni del mare d'Azoff, finora chiuso ad essi, possono dire, con più verità di prima, di avere annullata la potenza marittima della Russia sul Mar Nero, e si avvantaggiarono gradatamente nel potere colle proprie flotte eseguire con somma celerità trasporti e sbarchi di truppe su di un punto e sull'altro della Crimea, tenendo così sempre incerto il nemico circa al luogo in cui potesse venire attaccato. Se i vantaggi ottenuti non addormentano gli alleati sui loro allori, e se proseguono la campagna col vigore mostrato in questo attacco, e' potranno certo trovarsi ben presto in grado di ottenerne degli altri. Forsanco, se per non dividere inutilmente le forze sopra due campi di battaglia tanto l'uno dall'altro discosto, si accontentassero del blocco e di una continua minaccia sopra le coste del Baltico, dove pure la Russia fu costretta ad accumulare le sue forze, chiamando fino dalle più lontane regioni dell'impero i Cosacchi ed i Baskiri mussulmani a difenderle, e portassero le cannoniere costruite in gran numero nei loro arsenali durante l'anno 1854 e quest'inverno, ad agire nei bassi fondi del Mare Putrido e della baja di Kerkinit nel Mar Nero, sopra Perekop da due parti, e sollecitassero l'invio di nuove forze per un gran colpo, riuscirebbe ad essi d'isolare la Crimea, di prenderne possesso e d'imprigionare a poco a poco i Russi in Sebastopoli, per dovere, presto o tardi, rendere la novella Troja, alla quale sarebbe stato abbastanza glorioso di resistere tanti mesi ai possenti eserciti dell'Occidente quanti anni l'antica durò contro ai regi achivi. Dacchè in una decina di giorni si può dai porti del Mediterraneo portare interi corpi d'esercito a quelli della contesa penisola del Mar Nero, senza che nessuno valga ad opporsi, dacchè le forze marittime russe vennero annullate, è da presumersi, che gli alleati non si arrestino a mezza via. Con una simile vittoria le potenze occidentali avrebbero ottenuto un altro vantaggio; cioè di provare che le forze marittime e segnatamente di navigli a vapore, combinate con un buono e completo sistema di strade ferrate interne, possono, per chi le possiede, divenire un grande strumento di guerra, con cui agire anche in regioni lontane. Certo, che il poter disporre con somma celerità delle proprie forze ed adoperarle ove abbisogna, mediante i pronti trasporti marittimi, permette di usare in grande la strategia che rese tante volte vittorioso il gran capitano del secolo, il quale sapeva con poche truppe trovarsi sempre superiore al nemico, mediante la sola celerità dei movimenti. In questo caso, quello che occorrerebbe per rendere ancora più efficace una simile strategia, sarebbe anche, se non l'assoluta unità di comando, almeno l'unità di vedute, non difficile a conseguirsi mediante il telegrafo elettrico, ove sia nelle intenzioni e negli scopi: sicchè eserciti di terra ed armate di mare componessero un solo tutto. Il poco accordo nelle idee dei varii comandanti delle forze alleate terrestri e marittime, era quello che finora dava ai Russi un grande vantaggio sopra i loro nemici; nel caso contrario e' tornerebbero alla loro naturale inferiorità, e forse, incalzando contr'essi, si perderebbero d'animo assai presto.

Non vogliamo anticipare nessun giudizio sulle conseguenze politiche degli ultimi fatti, in quanto possano essere seguiti da altri simili; poichè non ci pare prudente il calcolare su ciò che sta ancora nello incerto sorti della guerra. Però anche i soli vantaggi finora ottenuti potranno esercitare la loro influenza sulla posizione relativa delle varie potenze europee.

Sospese che furono le conferenze di Vienna, dopo la non riuscita delle trattative, si parlò a lungo di nuove proposte da tentarsi. La Russia frattanto mostrava nella sua diplomazia quella abilità stessa, che aveano adoperata i suoi inviati nelle conferenze; dove ogni studio aveano posto per separare le vedute delle altre quattro potenze, per vedere fin dove l'Austria sarebbe andata di pari passo colle potenze occidentali, procurando di assicurarsi, ch'essa avvicinandosi ad una dichiarazione di guerra in certi casi, non vi sarebbe però facilmente pervenuta, per tentare di condurre la Porta, per il sentimento della propria indipendenza, che non è abbastanza appagato da' suoi alleati, i quali proteggendola le comandano, all'idea di convenire colla Russia sulla base apparente di alcune guarentigie che in parte lasciavano le cose nello stato di prima, in parte erano rese ancora più illusorie dalla cangiata situazione dell'Impero Ottomano, poco atto a resistere all'urto delle tante scosse, che lo scassinavano, in fine per avere l'aria di magnanimità non concedendo nulla, e di spirito conciliatore, essendo gli ultimi a fare delle proposte, lasciando anche in arbitrio delle potenze occidentali lo scegliere tanto il Mar Nero chiuso a tutti, come a tutti aperto. Ritiratisi Drouyn e Russell, i quali dicevano di non avere bastanti istruzioni, la Russia non mise tempo in mezzo per procurarsi il mantenimento della neutralità della Germania, facendo vedere a' suoi sovrani, che a tal prezzo avrebbe per lei conservata la soluzione dei primi due punti. Restava solo da spiegarsi in qual modo si avrebbe posto in atto le guarentigie relative ai principati danubiani ed al libero commercio nel Danubio, finchè la guerra continuata colle potenze occidentali metteva in forse ben altre cose, secondo che dall'una, o dall'altra delle due parti combattenti fosse vinta. Il fatto sta però, ch'essa non cessava di adoperarsi sottomano, e col mezzo de' suoi agenti diplomatici e colle parentele presso i governi ed i sovrani della Germania, affine di mantenere fra sè e le potenze occidentali la grande barriera dell'Europa centrale, limitando la guerra alle due estremità, cioè al Baltico, ed al Mar Nero. La minaccia, che parve partire da Parigi e da Londra, di agire rivoluzionando la Polonia, sebbene le posteriori dichiarazioni fatte anche nel Parlamento inglese da Palmerston (che mostrò essere ridotta la più volte menzionata legione polacca all'arruolamento di alcuni prigionieri polacco-russi in una truppa turca, che avrebbe portato sulla sua bandiera la croce e la mezzaluna, innocente dal lato politico quanto ironica dal lato religioso) l'avessero attenuata, le valse un poco anch'essa a tenere nella sua sospensione la Germania, la quale veggendo a cattivo partito le cose degli alleati in Crimea, pensava, che il meglio per lei fosse di stare raccolta ad aspettare gli avvenimenti.

Nel mentre poi rafforzava le sue difese, tanto sulle

sponde del Mar Nero e del Baltico, come nella Polonia, la Russia, inorgoglita dell'essere riusciti fino allora vani i tentativi sopra Sebastopoli, colla circolare di Nesselrode del 10 maggio mirava a prendere nell'opinione pubblica una posizione di riconosciuta superiorità verso i suoi avversarii. Nesselrode, il vecchio diplomatico, maneggiava la parola in modo da far apparire ad un tempo la condiscendenza della Russia, la sua invincibilità, la sua fermezza e la protezione ch'essa accordava ai Cristiani. Cominciò prima di tutto dal mettere da parte il vero motivo della quistione, quello della soverchiante sua possa in Oriente, e restringevasi nei quattro punti, attenuandone la portata nel modo di definirli e di scioglierli. Circa ai principati del Danubio la Russia non voleva altro che mantenere le loro immunità, il loro bene. Essa lo avea promesso e mantenuto ed avrebbe saputo farlo anche in appresso. Se le altre potenze voleano partecipare a questa guarentigia, cui la Russia non chiamò mai protettorato, niente di meglio. Ned ella ricusava di mettere anche il Danubio, le di cui bocche possiede, sotto al principio di libertà ammesso per i gran fiumi nel trattato di Vienna: principio del resto, soggiungiamo noi, che non ebbe mai piena applicazione nemmeno per gli altri fiumi, e che la Russia, colle sue riserve avrebbe saputo rendere illusorio anche per il Danubio, che a sua detta fu libero sempre. Il quarto punto ch'essa chiama: guarentigia delle libertà religiose e civili delle popolazioni cristiane, sottomesse alla dominazione della Sublime Porta — la Russia lo considerava il solo degno di essere messo in testa ad un trattato soscritto dalle potenze cristiane; e questo guarentigie appunto essa voleva e null'altro, ottenere dalla Porta. Gli alleati non vollero sentirne parlare prima che fosse esaminato il terzo punto. La Russia qui evidentemente voleva, col porre in discussione il quarto prima del terzo punto, o mettere in dissenso le potenze occidentali colla Porta, o far vedere quanto illusoria fosse la tanto vantata indipendenza di questa. Il terzo punto poi la Russia lo chiama nella sua nota: revisione del trattato del 1841 - col quale, come ognuno sa, venivano chiusi in tempo di pace gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo ai navigli da guerra. Quel trattato, sotto il pretesto di assicurare l'incolumità della Porta, od almeno della sua capitale posta fra i due stretti, metteva invece i cantieri della Russia al sicuro, finchè le sue flotte fossero cresciute in modo da poter soffocare la Porta prima che altri giungesse al soccorso. Tale trattato la Russia lo avrebbe mantenuto volontieri, ma ad ogni modo era pronta ad ammettere anche il principio contrario a quello della chiusura degli stretti, purchè fosse libero anche alla Russia di uscire co' suoi bastimenti nel Mediterraneo, come agli alleati di entrare anche nel Mar Nero, e contenta la Porta, di approvvigionarsi e rifugiarsi ne' suoi porti. Gli alleati, sebbene facessero una riserva, secondo la quale le conchiusioni delle trattative dipendevano dagli eventi della guerra, per la eroica resistenza di Sebastopoli non fecero menzione di questa fortezza, cui la stampa occidentale voleva distrutta. La loro proposta ammetteva la partecipazione dell'Impero Ottomano al sistema di diritto pubblico concertato fra i varii Stati d'Europa; e la Russia lo acconsentiva, sebbene non credesse di ammettere una guarentigia materiale dell'integrità dell'Impero Ottomano, del quale non sono bene determinati i confini, non credendosi chiamata a spendere il sangue de' suoi nella loro difesa. Essa poi non credette onorevole per lei ed atto a guarentire una pace durevole il soscrivere alle altre condizioni, che tendevano a limitare il numero delle sue forze marittime nel Mar Nero, quando le forze navali del Mediterraneo restavano senza sindacato; nè di aprire alla Francia ed all'Inghilterra gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, mentre resterebbero chiusi alla bandiera russa; nè di stipulare la nomina di consoli stranieri ne' porti russi, senza che il governo imperiale fosse libero di negar loro l'*exequatur*, giusta il diritto, che la Francia e l'Inghilterra posseggono nei territorii soggetti al loro dominio. I veri principii d'equilibrio e di sicurezza della Turchia stavano in ciò, che la Porta potesse chiamare, occorrendo, a sua difesa, tanto i navigli russi, come quelli delle altre potenze. Questa sua proposta, basata sull'equità, gli alleati la respinsero, e non accettarono nemmeno l'altra, in cui confermando l'antico principio della chiusura degli stretti, si faceva la Sublime Porta giudice sovrana dei casi, in cui l'interesse della sua sicurezza esigesse eccezioni a tale principio, ed in cui ella credesse dover chiamare, secondo le congiunture, o le flotte delle Potenze occidentali, o quelle della Russia.

Le argomentazioni di Nesselrode, che nella loro interezza sono svolte assai finamente, avrebbero grande valore logico e sarebbero anche sostanzialmente giuste, se non fosse diverso il punto di partenza delle due parti, e tanto da rendere impossibile una conciliazione sincera, od una pace che sia altra cosa che una tregua, com'ei disse. La Russia parla, partendo dal punto di vista dell'uguaglianza nel diritto, nella *forza* e nelle altre circostanze relative delle potenze contendenti, ed in apparenza non vuole per sè nulla, se non quello che vogliono gli altri per loro, lasciando anche ad essi la scelta d'una cosa piuttosto che dell'altra. Ma le potenze occidentali partono da quello della prevalenza materiale della Russia, e della intenzione di lei, resa manifesta dalle parole e dai fatti, di usarne contro la Porta Ottomana e contro l'interesse generale dell'Europa, ogni volta che le si presenti l'opportunità, non difficile ad insorgere. Così, mentre alla Russia basta di conservarsi, alle potenze occidentali preme di limitarla; e se l'una accampa in suo favore di non essere ancora vinta, le altre dicono che sono padrone del Mar Nero, e che in nessun caso ne usciranno senza avere tolto alla Russia almeno la possibilità materiale di sorprendere il Bosforo con una flotta. Si capisce, che una potenza come la Russia non ceda, se non vinta; ma si capisce anche, che le potenze occidentali il non vincerla od il non ottenere da lei almeno questo *minimum* considerino come una sconfitta morale e materiale, pagata per sopraggiunta con un enorme prezzo d'uomini e di danari. Cogli ultimi vantaggi ottenuti sull'Azoff gli alleati fecero un passo verso l'ottenimento di questo *minimum*; ma se mai, ciò che non è probabile, la Russia fosse ora inclinata a concederlo, forse non basterebbe più a loro.

La circolare di Nesselrode dice, che l'Austria considerava come suscettivo di applicazione pratica il principio della ristabilita chiusura degli stretti e della riserva fatta al Sultano di chiamare chi volesse al suo ajuto, in date circostanze; ma che tale principio ha bisogno di uno sviluppo, cui essa avrebbe procurato di dargli, per tentare di nuovo un ravvicinamento. Di questo sviluppo pare che si occupassero a lungo i suoi uomini di Stato, e che su di esso fosse basata la relativa proposta di cui tanto parlarono i giornali, senza che però fosse mai precisata, e che la *Corrispondenza austriaca litografata*, in un articolo importante, in quanto accennava alle intenzioni del governo imperiale, diceva partita il 21 da Vienna per Londra e per Parigi. Sebbene dicasi che tale proposta sia stata mantenuta segreta, pretendesi però che verta sopra due punti principali; cioè limitazione delle forze marittime russe nel Mar Nero al numero dei legni da guerra esistenti nel 1853 ed ammissione in esso di alcuni legni delle altre potenze contraenti, per sorvegliare le mosse della Russia. Comunque sia la cosa, la *Corrispondenza austriaca* dice, che « corrisponde perfettamente al significato del trattato del 2 dicembre (fra l'Austria e le potenze occidentali) ed alle determinazioni del 28 dello stesso mese, ed avrebbe per conseguenza la sicurezza dell'Impero Ottomano anche dalla parte del mare, facendo cessare la preponderanza russa nel Mar Nero ». E più sotto considera che « dacchè venne data da ogni parte piena soddisfazione all'onore delle armi, dacchè i fatti hanno constatato a sufficienza la massima salutare, non poter essere i rapporti orientali regolati altrimenti che coll'accordo di tutte le potenze, che vi prendono parte, e mediante l'accordo di questo colla Sublime Porta, i governi i quali sono già concordi negli scopi e che si avvicinano anche nella scelta dei mezzi, non respingeranno proposizioni amichevoli, ma offriranno volontieri la mano ad esse, per ridonare con isforzi comuni al Continente i beni d'una pace duratura, che renderà partecipe di tutti i vantaggi della società degli Stati europei anche un Impero sì importante come l'Ottomano, e che con ciò porrebbe sulla via d'una pacifica e comune soluzione le complicazioni politiche, che in avvenire potessero ivi insorgere. » Correva voce, che se la proposta dell'Austria fosse accettata dalle potenze occidentali, verrebbe da loro presentata alla Russia come un *ultimatum*, la di cui non accettazione avrebbe importato la dichiarazione di guerra anche per parte dell'Austria; dal chè altri induce, che se le potenze occidentali non si associassero ad essa, l'Austria potesse tenersi disobbligata di fare la guerra alla Russia, e che solo essa cercasse di tenersi stretta alla Germania perchè all'esito finale della guerra fossero preservati i loro comuni interessi. Ciò lo farebbe tanto più, che si Russell, come Drouyn aveano giudicate le proposte degne di una risposta. Vuolsi, che l'improvvisa ritirata di Drouyn dal ministero e le speranze lasciate concepire ai Polacchi l'abbiano resa incerta sulla condotta della Francia, e che per rassicurarla non bastasse del tutto la circolare del nuovo ministro Walewsky in cui diceva non cangiati i rapporti con lei. In quella, che porta la data del 9 maggio dice che una proposta dell'Austria (anteriore adunque all'altra partita il 21) in quanto all'interpretazione del terzo punto « non corrisponde abbastanza nè alle aspettative delle potenze occidentali, nè alla grandezza dei sagrifizii ch'esse già fecero, e che con quella la pace sarebbe basata su deboli basi, la di cui insufficienza avrebbe fatto insorgere in avvenire nuovamente i pericoli, che si avea sperato di vedere allontanati per sempre al principio della crisi e dopo i grandi sforzi delle Potenze alleate. » Soggiunge che l'alleanza del 2 dicembre è tutt'altro che messa in forse e che anzi si ha intenzione di rafforzarla e svilupparla ulteriormente e che se la situazione sofferse un cangiamento, ciò avviene, solo perchè i plenipotenziarii russi, dopo avere accettato nel suo principio la terza guarentigia, si rifiutarono di riconoscerne le pratiche conseguenze. Il *Moniteur* francese del 26 porta in data del 23 una circolare dello stesso Walewsky la quale pare così posteriore anche alla cognizione avuta della proposta ultima dell'Austria. In essa si discute quella di Nesselrode, dicendo che « gli alleati doveano credere, che la Russia, desiderando l'apertura delle conferenze, avesse intenzione di sacrificare la sua preponderanza nel Mar Nero. Il gabinetto francese non crede necessario di giustificare le richieste, evidentemente moderate, delle potenze occidentali in tale riguardo. Le proposte della Russia non erano atte ad assicurare gl'interessi dell'Europa nel Mar Nero. L'Occidente non è responsabile della guerra. La Francia e l'Inghilterra non sono irreconciliabili; nè vollero imporre alla Russia una pace disonorevole, ma la necessità assegnò loro il proprio uffizio, cui adempiranno coll'ajuto della Provvidenza. L'Europa riconsolidata nelle sue basi sarà loro grata se rinchiuderanno ne' suoi limiti naturali un'influenza che oltrepassa la sfera d'azione fondata sul diritto. »

Nel tempo stesso troviamo altre dichiarazioni nel Parlamento inglese. I limiti di questa rivista c'impongono di accennare appena le discussioni che v'ebbero luogo, stante il numero e l'importanza degli atti diplomatici della settimana. Lord Palmerston ebbe a sostenere la doppia opposizione dei pacifici e dei bellicosi, ma ne sortì vittorioso. Nella seduta del 21 lasciò intendere che pendevano delle trattative coll'Austria, sulle quali però non voleva dare spiegazioni, e disse, che tale potenza era l'alleata delle occidentali in quanto riguarda i sentimenti politici e morali; mentre Russell disse pure, che i plenipotenziarii austriaci erano d'accordo con esse, e solo procuravano di evitare la guerra, fino a che non fossero esauriti tutti i tentativi per un accomodamento. Pendendo le trattative, Gibson rinunziò a presentare la sua proposta per la pace; ma Disraeli il domani voleva che la Camera si dichiarasse malcontenta del linguaggio equivoco ed indeciso del governo sulla quistione della pace e della guerra. Ne seguì una discussione assai vivace in cui si manifestarono molto diverse opinioni e Russell giunse a dichiarare (il 24) che la flotta russa, impotente per la difesa e destinata solo a scopi offensivi, dovea essere annientata, e che se si volesse levare adesso l'assedio di Sebastopoli, s'innalzerebbe la Russia al grado di una potenza spaventevolmente minacciosa per il mondo. I pacifici così andarono sempre più perdendo terreno ed anche gli avversi al ministero. Grey ritirò la sua proposta alla Camera dei lordi, avendo trovato molta opposizione; e quella del Disraeli venne respinta con 319 voti contro 219 nella seduta del 25. In questa Palmerston dichiarò, che le conferenze di Vienna non erano state rinnovate, e che il conte Westmoreland non potrebbe assistervi senza previe istruzioni. Alla fine nella seduta del 26 nello stesso ministero, in mezzo alle disposizioni guerresche della Camera, dichiarò, che il gabinetto sulla quistione della guerra era pienamente d'accordo, che le proposte russe, (le quali parevano a Gladstone preferibili per l'interesse della Turchia, che forse vi ebbe parte) erano inaccettabili, e ch'era necessaria la limitazione della flotta russa. Anche da questo breve sunto cronologico apparisce, che ci andiamo allontanando dalle proposte di pace, per norma che giungono notizie dalla Crimea. Se dopo le Pentecoste il Parlamento si radunava, forse il ministero era più che mai trionfante. Da tutto ciò dobbiamo indurre la somma probabilità, che se giungono altre notizie favorevoli alle armi alleate, le idee di accomodamento s'allontaneranno sempre più e sorgerà un nuovo entusiasmo per la guerra.

La legge sui conventi, che venne votata dal Senato piemontese secondo la recompilazione del sig. Desambrois, con 53 voti contro 42, e che il governo presentò tosto alla Camera dei Deputati, dicendo di averla accettata per il principio d'indipendenza della potestà civile ch'essa contiene, fu votata già dalla Camera elettiva con 95 voti contro 23. Sembra, che tutti avessero premura di uscire da un ginepreto, onde farla finita colle lotte di partito e potersi occupare dei più vitali interessi e andare incontro ai gravi avvenimenti che si presentano sulla scena del mondo. La legge non accontenta pienamente nessuno; ma pure sembra, che la si abbia con una certa urgenza votata sotto tale forma, conoscendo, che al punto a cui erano giunte le cose, era necessaria una transazione. Ne daremo nella prossima rivista l'estratto. L'*Armonia*, nel suo malcontento, non spera ormai, che in una rivoluzione che trascini seco legge, ministero e sistema di governo. Diffatti a Vigevano ed in altri luoghi nacquero, o si predissero, delle risse, all'occasione di processioni, con cui si festeggiava la solennità dell'Immacolata Concezione; e si temeva che qualcosa di simile accadesse in altri luoghi, come p. e. a Genova. Però, vedendo che i più saggi predicano la prudenza e la reciproca tolleranza, e che quei primi tentativi ebbero presto termine, è da presumersi, che le cose finiranno così. Nè lo spauracchio, che il senatore Latour gettò al termine della discussione del Senato, minacciando od uno scisma, od un intervento delle potenze, come quello che si fece contro la Russia ed a pro della Turchia, fu da alcuno preso sul serio: ed ebbe facile impresa Cavour a mostrare, che la Porta non è la Corte romana, e che l'aggressione della Russia contro la Turchia non è da paragonarsi colla legge sui conventi votata dalle Camere piemontesi.

Le ultime notizie dalla Spagna annunziano prossima l'attuazione della legge sulla vendita dei beni ecclesiastici, ad onta delle proteste della corte romana e di un partito forte, che l'avversa. Nelle provincie del nord della penisola si mostrò qualche banda di carlisti: e questo, unitamente alla disposizione di una parte della popolazione, fece sì, che si dichiarassero in istato d'assedio quelle provincie. A Madrid stessa si cercava di eccitare la popolazione; e vuolsi, che il governo abbia chiesto dei poteri straordinarii. Non pare, che fosse chiesto uffizialmente il concorso della Spagna per la guerra orientale. Fors'anco si pensò, che quel paese trovasi presentemente in una condizione interna troppo difficile, perchè possa distrarre parte delle sue forze in una guerra non sua. La Spagna, con un'amministrazione disordinata, con un esercito di pensionati che servirono i diversi governi, e con una soldatesca disposta sempre ad insorgere, o per un motivo o per l'altro, senza che nemmeno i primi generali abbiano potere su lei, sente la sua debolezza, la quale certo dalle attuali quistioni sui beni ecclesiastici non sarà diminuita.

---

# ESPOSIZIONE UNIVERSALE

## II.
## Sua Origine.

La stampa periodica di Parigi si mostra teneramente sollecita di rivendicare alla Francia il merito dell'iniziativa dell'Esposizioni Universali. A tal uopo risale all'origine di siffatti avvenimenti, e ne indica il processo storico e graduale, lasciando vedere che gl'Inglesi prima, poi gli Americani, da ultimo i Bavaresi in proporzioni minori, non hanno fatto che mettere ad esecuzione un piano concepito, molti anni innanzi, dall'intelligenza francese. Noi teniamo per fermo che istituzioni di questa natura derivino dall'impulso dato generalmente da un'epoca di civiltà progressiva, piuttosto che essere la parziale ispirazione di un individuo o d'un Paese. Le grandi idee si elaborano nella mente dell'universale, quasi all'insaputa di quelli stessi che concorrono a maturarle: sono un prodotto dello spirito pubblico, e l'ingegno d'una o più persone che le bandisce o ne

progetto il modo di effettuarlo, non è altro che la scintilla destinata dalla Provvidenza ad animare un corpo già commesso dall'opera lenta e coscienziosa di una civilizzazione avanzata. Noi riguardiamo l'origine primitiva dell'Esposizioni Universali sotto questo punto di vista; legando cioè il fatto specialissimo degl'individui che ne immaginarono il piano, colle circostanze di civile progresso che ne favorirono l'esecuzione.

Nel 1798, al tempo del Direttorio in Francia, il marchese di Aveza si trovava addetto in qualità di commissario alle manifatture dei Gobelins, di Sèvres e della Savonnerie. Codesti stabilimenti, negletti a motivo delle crisi politiche che avevano divertito menti e braccia dal campo delle pacifiche occupazioni, si trovavano in uno stato di notevole deperimento. Col ritorno di un governo men procelloso, tutti sentirono il bisogno d'infondere vita nuova a quell'industrie che potevano ridivenire sorgente di gran ricchezze per la Francia. A tal fine il marchese di Aveza propose al governo l'istituzione d'una mostra nazionale, in cui gl'industrianti francesi fossero invitati a porre in vista i loro prodotti, con aspiro alle medaglie commemorative che sarebbero date in premio agli espositori più benemeriti della patria riconoscenza. Il Direttorio accolse volentieri questo progetto; tanto meglio che sentiva l'opportunità di imprimere un nuovo indirizzo alle feste nazionali, ancor prive a quell'epoca di ogni pompa di cerimonie religiose. Perciò, nell'esposizione dell'industrie francesi, piuttosto che un mezzo efficacissimo a rialzar quest'ultime nella stima de' suoi governati, egli vedeva un modo ingegnoso di sollecitare la pubblica curiosità, e di far affluire a Parigi gran parte dei notabili che si erano ritirati nei dipartimenti. Ma la Francia seppe scorgere ed apprezzare la cosa dal suo lato più favorevole. Essa non vidde nella prima esposizione una semplice festa cittadina, a cui si avesse d'intervenire come a spettacolo scenico od a parata militare; bensì un arringo aperto alle utili e soddisfatrici attività, con gran vantaggio del commercio, e non lieve ridestamento di emulazione nelle classi laboriose della società.

Una seconda esposizione nazionale si tenne nel 1801; una terza nel 1802; poi successivamente nel 1806, 1819, 1823, 1827, 1834, 1839, 1844, 1849, vale a dire sotto tutti i governi che successero al Direttorio. Ogni volta la pubblica opinione ne rimase soddisfattissima, e da tutte parti della Francia non solo, ma ed anche dell'Europa, intervenivano, per una specie d'istinto, esponenti e visitatori a rendere più proficue e clamorose quelle festività. Era dunque facile che in alcuni sorgesse l'idea di sostituire una esposizione universale all'esposizioni nazionali, in modo da far concorrere sopra un sol punto i prodotti di tutta la terra, e d'iniziare fra i diversi interessi materiali quella fratellanza che presto o tardi congiungerà spiritualmente fra loro le varie Nazioni del mondo.

Fin dal 1830 un tal pensiero venne concepito dal signor Boucher de Perthes, funzionario alle dogane francesi. Il signor Boucher non faceva che esprimere per il primo un desiderio già pullulato e latente nell'animo dell'universale: egli trovò eco non solo nel suo Paese, ma fuori eziandio; e senza gli ostacoli frapposti dalle esigenze di qualche privato interesse, forse queste grandi rassegne che adesso attirano in sommo grado l'attenzione di tutti, avrebbero avuto il loro principio e sviluppo nel continente europeo un quarto di secolo prima. Gl'Inglesi, presti nell'attuare le proprie, sanno anche trar profitto dell'idee altrui con una oculatezza meravigliosa. Pare infatti che il piano d'un'Esposizione Universale, sfuggito sin dai tempi del signor Boucher dal territorio francese, trovasse asilo ed accoglienza propizia nel suolo britannico; dove, vent'anni dopo, sorgeva come per incanto il palazzo di cristallo a far prova di quanto possano un forte volere associato con una costante operosità.

Dopo l'Esposizione Universale di Londra, il pensiero di ripeterle sorse di mano in mano in tutti i Paesi del vecchio e nuovo emisfero. Dublino volle avere, ed ebbe di fatti la sua Esposizione Universale. Lo stesso avvenne a Nova-York, sulla riva opposta dell'Atlantico; lo stesso, un anno fa, nella dotta ed artistica capitale della Baviera.

Tuttavia l'Esposizione che sola finora può reggere al confronto con quella del Palazzo d'Hyde-Park, si è l'Esposizione che ha luogo attualmente nel Palazzo d'Industria a Parigi. In altro articolo cercheremo d'istituire questo confronto, facendo conoscere i diversi punti in cui le due Esposizioni procedono di pari passo, e i parecchi altri nei quali si scostano fra loro, o rispetto alla forma in cui si tennero, o rispetto allo scopo che si prefissero. Intanto facciamo sapere ai nostri lettori, che la confusione regna ancora nell'edificio dell'Esposizione francese, e che le opere necessarie a porre in perfetto assetto le gallerie, si calcola che non saranno terminate prima del 15 di giugno. Esponenti e visitatori sono del pari mal soddisfatti di questa provvisorietà che minaccia la sicurezza degli oggetti esposti, e allontana da Parigi i forestieri disgustati e decisi di non più ritornarvi. Lo stesso Imperatore, da quanto si ode, è poco contento del modo con cui venne aperta l'Esposizione.

---

## CORRISPONDENZE

### Da Milano.

Mena gran chiasso fra noi una biografia di Giuseppe Revere posta nel *Fuggilozio*, giornale di amena letteratura contemporanea. Io la credo dettata da uomo valente. Peccato, che come vi si dimostra bello l'ingegno, non vi appaja buono il cuore. Il povero Revere è dipinto coi colori i più neri ed anche quando vi si frammischia una tinta meno fosca, è messa in tal contrasto d'ombre e di luce che non si può dire cosa significhi. Il cisposo biografo entrò nei particolari della vita dello scrittore, traendoli bruttamente e sforzatamente alla luce, e dico sforzatamente, poichè in parecchi di essi si vede lo sforzo dell'invenzione, e sono stiracchiati e per fino ridicoli. In un luogo dice che Revere amava di poltrire e che gli altri ad un tempo credessero che incombesse a gravi studii. « E tanto ambiva d'essere riputato occupatissimo, che solendo egli rimanersi a letto fino ad ora tarda del dì, sonnecchiando, appena taluno il veniva a visitare, egli tosto all'udirne le pedate dava di mano al libro che teneva sullo scaffale, per lasciar credere che e' da lunghe ore stasse vegliando. Ma spesso gl'intervenne che cogli occhi impigliati ancora dal sonno, non ponesse mente al libro che teneva capovolto fra le mani. Era quella adunque una gherminella per trarre in inganno gli amici ». E son queste cipollate da narrare in una biografia di un italiano che altamente onora e l'arte e la patria? Ed è questo il retaggio della nostra povera Italia, da consumarsi in vane e spesso vergognose recriminazioni! Ma lasciate che vi rechi un altro brano che è di tutti, diciamolo pure, il più infame e il più ridicolo. « Fu raccontato che errando Revere pei gioghi che dividono il Lombardo dal territorio Svizzero, dietro i passi di una guida, ad ogni stormire di fronda, ad ogni quercia che vedeva sorgere lontano, egli, postasi la lente sugli occhi, si soffermasse sospettoso a riguardare, teso l'orecchio, pallido nel volto e tremante nella persona per la tema che i soldati austriaci, che vegliavano i confini, nol raggiungessero e il traessero prigione. » Da chi in grazia fu raccontata questa scioccheza che diviene per lo scopo una maligna e bruttissima asserzione. Il biografo medesimo nel caso di Revere non avrebbe temuto ad ogni piè sospinto e tremato a verga a verga? Io desidero e spero che giunga a Revere la preghiera che io gli faccio di non rispondere, di non protestare in niun modo contro la calunniosa biografia e l'anonimo biografo e di dar all'Italia l'esempio di un generoso e dignitoso contegno.

Veniamo ad un argomento più quieto ed onesto. L'intelligente editore Francesco Colombo che intende da vario tempo a buone pubblicazioni di cose o inedite o rare colla sua *Biblioteca storica* e d'un'opera grandiosa, le *Memorie* del Giulini, ha testè pubblicato in appendice di quest'ultima le *vicende di Milano* durante le guerre con Federico I Barbarossa, preziosa operetta di Angelo Fumagalli, illustrata da carte topografiche e da disegni monumentali della città ed arricchita della vita dell'autore e di note da Massimo Fabi. Questo fu un buon abate del secolo XVIII, di quella tempra che s'è perduta con Mai e pochi altri del nostro secolo: scrisse la vita di Francesco Ciceri da Lugano celebre latinista del seicento, e l'altra dell'abate Rancati pel Dizionario del Mazzucchelli, un discorso sull'*origine dell'idolatria*, la *Liturgia ambrosiana esposta da Demetrio Cidonio tessalonicense* ch'egli finge tradotta dal greco, ma che stimasi sua, le *Istituzioni diplomatiche*, le *Antichità longobardo milanesi* e le *Vicende di Milano* di cui v'era una sola e rarissima edizione. Il buon abate scrisse anche la propria vita e mi si dice che non tarderà molto a venire alla luce.

Quanto prima il Colombo darà mano alla ristampa della *Storia di Milano* del Corio, a buona lezione ridotta da Egidio de Magri, il quale vi farà precedere un commentario sulla vita e le opere dell'autore ed accompagnerà il testo di note opportune. Come è ottima la scelta dell'autore che fra gli storici milanesi è il meno florito ma il più abbondante, così è ottima la scelta dell'illustratore, che è profondo negli studii patrii e forbitissimo nello scrivere, testimonio la sua continuazione della Storia del Verri.

I Borroni e Scotti pubblicano l'*Epistolario* di Pietro Giordani raccolto e ordinato da Antonio Gussalli, compilatore della vita che lo precede. Moltissime sono le lettere inedite di molta e varia importanza. E infatti lo stesso Giordani asserisce: chi raccoglierà le mie lettere (ne ho scritte da empire una camera e vasta!) non farà opera inutile alla storia del nostro Paese; perchè è dal concorso di fatti minuti privati e pubblici che si costituisce il criterio giusto e sicuro dello stato di un Popolo, e quelle di fatti minuti son piene: chi si ride della mia curiosità che a molti par puerile, s'avvedrà che non sempre avevo il torto quando declamavo contro la pocoraggine nostra; senza una pienissima cognizione di ciò che ci attornia, daremo in falso sempre o nell'inesatto; l'ignoranza è inevitabile a coloro che non si curano che delle magne cose (!) » Tali parole sono ragione e giudizio insieme dei cinque volumi fin qui pubblicati, che abbracciano il periodo di trent'anni.

*Fra i libraj milanesi Borroni e Scotti sono i più attivi ed i più* intraprendenti. Benchè si diano ora, per seguir la corrente, alle stampe di cattive traduzioni, di peggiori romanzi francesi e di altri librattoli che per la critica muojono non ancor nati, è debito rammentare che quando vollero e poterono, offrirono larghi compensi agli scrittori italiani, ai d'Azeglio, ai Cantù, ai Carcano e ad altri. Promettono ora la *Storia contemporanea delle lettere e delle arti in Italia*, considerate nelle loro vicendevoli relazioni, di Giuseppe Rovani. Quel che fa la storia, dice il manifesto, accompagnando le varie genti ne' loro movimenti sinceroni, si propone di fare quest'opera relativamente a tutte le arti e agli artisti che fiorirono in Italia nei primi cinquant'anni del corrente secolo. L'intento è nuovo, comechè ci sono storie speciali di letteratura, di scoltura, di pittura ecc; non una, che le accompagni tutte nel loro cammino come avvinte in nodo fraterno e che faccia osservare nell'accompagnarle i diversi modi delle loro relazioni reciproche. Questa storia sarà divisa in tre parti corrispondenti alle tre fasi dell'arte contemporanea; la prima rappresentata da Monti, da Canova, da Appiani, da Rossini, la seconda da Manzoni, da Bartolini, da Hayez, da Bellini, la terza da Giusti, da Prati, da Duprez o Vela, da Verdi. Giuseppe Rovani che compì, or fanno pochi mesi, la *Storia della Grecia* in continuazione della storia del Pouqueville, tratterà ne son certo il difficile assunto con quella critica sicura ed indipendente, di cui diede tante e non dubbie prove.

Ed a Rovani deve l'arte lombarda se sarà degnamente rappresentata a Parigi, giacchè poco mancò che nessun'opera di pittura e quasi nessuna di scoltura venisse mandata sulle rive della Senna, a far fede, siccome s'espresse un giornale, che l'arte presso di noi non è morta, ma che ha, la mercè di parecchi egregi, ancora il palpito gagliardo e rigogliosa la vita. Rovani scrisse un bellissimo e caldo articolo su questa vergognosa trascuranza che in grazia dei suoi eccitamenti si cambiò in generosa emulazione.

All'Esposizione Parigina avremo tra le scolture lo *Spartaco* di Vela, l'*Eva*, l'*Achille* e l'*Atala e Chactas* di Fraccaroli, il *Masaniello* e il *Paolo e Virginia* di Puttinati, l'*Abele* di Miglioretti, *Napoleone I e la Francia* e il *Socrate* di Magni, ed altre opere; fra le pitture avremo, per non accennare che le principali, l'*Alberico da Romano*, la *Bice del Balzo* e l'*interno di una casa di Patrasso durante le rivoluzioni greche* di Hayez, *Laura e Petrarca* e *una giovane emigrata* di Appiani, il *Cristoforo Colombo* di Conconi; i soggetti di genere dello Scattola e del Zuccoli, le scene militari dell'Induno Girolamo e quelle di famiglie, *la questua* p. es. dell'Induno Domenico, il *Camoens morente all'ospedale di Lisbona* di Giuseppe Mazza, *una scena del Diluvio* tratta dal quadro di Bellosio, dipinto all'aquarello di Antonio Bignoli, e *una mandra delle Alpi* di Mazza Salvatore; il *Lago di Brienz* di Prinetti, morto, che è poco, la *Congiura dei pazzi* dell'Arcioni, *Leonardo da Vinci* visitato da Lodovico il Moro mentre sta dipingendo il Cenacolo in Santa Maria delle Grazie, di Cornienti, una *veduta di Milano* con neve cadente d'Inganni, l'*interno del Duomo di Milano* di Bisi.

Chiuderò con un'altra notizia artistica. Il Municipio di Milano avendo decretato di costrurre un nuovo cimitero e per ciò aperto fin dal 1838 un concorso, l'Ingegnere architetto Giuseppe Pavesi ha or ora pubblicato un disegno scenografico di un suo progettato camposanto da costrursi fuori e non molto lungi dalla porta Comasina, il quale fu assai lodato e per l'acconcia distribuzione delle parti e per l'eleganza del concetto.

---

## I Comici Italiani a Parigi.

Abbiamo buone notizie sull'esito della Drammatica Compagnia Sarda al Teatro Italiano di Parigi. La Compagnia andò in scena il 25 con la *Francesca da Rimini*, tragedia che venne ripetuta la sera dopo alla presenza dell'Imperatrice. Il *Débats* scrive: *il debuto della Compagnia italiana ebbe luogo davanti un pubblico numeroso e brillante, e sotto gli auspizii i più favorevoli. Venne fatta ottima accoglienza in particolare alla signora Ristori, che diede prove d'un talento distintissimo.* Da una lettera di un nostro amico ricaviamo il seguente passo: *ieri a sera sono stato al teatro italiano, dove c'erano gran folla, grande curiosità, e, lascia che te lo dica, gran voglia di applaudire. L'Adelaide* (Ristori) *fece tutto quello che può fare, e sai ch'è molto. Rappresentò la Francesca da Rimini con impegno grande* e nella scena con Paolo (Rossi) fece chiasso davvero, con merito non poco anche di quest'ultimo. Per seconda tragedia darà la Mirra. Mi riservo a darti in seguito notizie più dettagliate.

---

## ASSOCIAZIONE
## SILVICOLO-AGRARIA MONTANA. (*)

Una istituzione d'inestimabile vantaggio, che va ora progredendo in ogni ramo d'industria e che segna, a così dire, il livello del nazionale incivilimento, quella si è delle associazioni agrario-industriali. Una delle più estese, che in poco tempo si è così bene progredita da abbracciare tutta la vasta provincia adiacente dall'Isonzo al Piave, e che per conseguenza può servire di tipo modello di codesto utilissime società, si è appunto l'*Associazione agraria friulana*, non ha guari istituita. Tutti i giornali della penisola ce l'hanno annunziata con ben meritati encomii, nè occorre di qui spendervi parola d'avvantaggio.

Per far eco alla sullodata Associazione friulana, gioverebbe se ne istituisse una anche nella provincia di Belluno, quasi come filiale di essa, la quale, per adattarla alla posizione topografica eccezionale e per servire agli interessi materiali ed immediati del paese, la si intitolasse, *Associazione silvicolo-agraria montana*. Gioverebbe che questa Associazione prendesse di mira singolarmente

**1. La selvicoltura.** Ognuno sa in quale stato di deperimento sia ridotta oggidì l'economia forestale di tutta la nostra catena alpina. Quindi non sarebbe mai raccomandata abbastanza un'istruzione popolare intorno al modo più facile ed economico, così di conservare i boschi attualmente esistenti come di rivestire *di piante i luoghi più ripidi, diferati ed ignudi delle valli* e delle pendici montane. La conservazione e l'allevamento de' boschi riescirebbe di un'utilità immensa all'economia pubblica, pastorale ed agraria del monte e del piano del veneto territorio.

**2. La pastorizia.** Non meno della selvicoltura ne sentirebbe vantaggio anche la nostra pastorizia, la quale, per essere bene avviata e protetta, abbisogna oggidì di una speciale guida ed istruzione, contemplando particolarmente l'introduzione di nuove razze di animali domestici e il miglioramento degl'indigeni, mercè l'opportuna scelta delle loro copule.

**3. L'agricoltura.** L'agricoltura montana vorrebbe essere meglio diretta di quello non lo sia nel sistema attuale di coltivamento. Anche su questo ramo potrebbe quindi l'Associazione estendere i suoi lumi e addottrinamenti nel seno degli alpigiani, potrebbe far loro sentire il tornaconto nel ristringere gli svegri o la coltura de' cereali e de' pomi di terra nelle plaghe ripide o pendenti, ed estendere invece i prati, i pascoli ed i boschi, essendo il monte destinato più al bosco ed alla pastorizia che non alla coltura agraria propriamente detta.

**4. L'industria.** Potrebbe, infine, riescir vantaggiosa all'industria agricola-manifatturiera colla istruzione del Popolo intorno al modo più sollecito ed economico di fabbricare i latticini, di allevare i bachi da seta, di confezionare i vini, di mietere i fieni, di tagliare e tradurre il legname ecc. cose tutte che sono attualmente praticate sull'antico sistema empirico de' loro antenati.

Ma senza l'istruzione pratica, senza poderi-modelli sia per piantagione ed allevamento de' boschi, di prati o di pascoli boscati, sia per seminagione di cereali o piantagione di patate, senza macchine-modelli o processi modelli per caseificazione, per la tenuta de' bachi da seta, per la vinificazione, o per l'abbattimento

(*) Disse già l'*Annotatore*, che lettere d'un valente agronomo di Belluno giunte alla Redazione di esso parlavano della speranza, che dietro l'esempio dell'*Associazione agraria friulana* si fondasse anche colà una Società d'incoraggiamento. Ora dalla stessa Provincia ne viene questo articolo, che tocca il medesimo oggetto, e che noi ci affrettiamo a pubblicare. Le buone idee vanno colte presto, perchè non sfuggano; ed è buona quella del nostro corrispondente. A questi facciamo sapere, che abbiamo ricevuto un altro suo articolo di agronomia, ma che ne attenderemo il fine prima di pubblicarlo. Così pure diciamo ad un altro nostro amico di Venezia, che c'inviò la prima parte soltanto d'un ottimo scritto. *Nota della Redaz.*

e la estradazione de' legnami dalla foresta, l'istruzione popolare sarebbe a nulla, se non forse presa anzi in dileggio e non curanza, rispondendo tutti: così ha fatto mio padre.

Per le quali istituzioni si esigerebbe una somma in anticipazione. Ecco perciò che non la potrebbe effettuare se non un'Associazione, la quale potrebbe anzi stabilire nello stesso tempo de' premii annuali da distribuirsi a que' lavoratori, boscajuoli, pastori, agricoltori e manifatturieri che meglio rispondessero alle date istruzioni. E questi premii si dovrebbero dispensare pubblicamente, per eccitare coll'esempio l'emulazione anche negli altri.

Questi sarebbero i principali interessi materiali che l'Associazione dovrebbe promuovere e tutelare nella regione montana della nostra provincia, proteggendo particolarmente la cultura boschereccia, come quella che fornisce le più vive risorse degli alpigiani.

J. F.

## Delle Primole Chinesi.

*(Primula Sinensis).*

Siamo intesi, che voi conoscete il pregio delle primole chinesi e desiderate averne una bella raccolta per tutto l'inverno prossimo, e che le volete magnifiche per lunga e continua fioritura. Ed infatti io non so darvi torto, dacchè queste graziose piante da vasi fioriscono in una stanza qualunque, purchè non geli, formando l'ornamento delle piccole e grandi serre, così dette fredde, presentando fiori da novembre fino a tutto aprile. Ma v'è differenza fra pianta e pianta, poichè altro è avere un fiorellin tisicuzzo, altro una vegeta pianta a foglie larghe e verdissime, a fiori ampii che si succedono senza interruzione, sbocciando d'ogni parte, a gruppi, a mazzetti, ch'è una meraviglia il vederli. E per averli così belli voglionsi cure ed attenzioni, perchè succede nei fiori come in tutto: senza fatiche non si raccoglie.

Se possedete sementi dell'anno passato, seminate subito, se non l'avete ancor fatto, perchè l'epoca propizia è la primavera. Se non avete semi dell'anno scorso, cosa facilissima, ed io non posso regalarvene, bisognerà aspettare la maturazione di quelle dell'anno, e non sarà che nel giugno venturo. Sceglietele dalle piante più vigorose e state ben attenti, perchè i minutissimi granellini non vi sfuggano o vadano perduti; ciò che avviene assai spesso e per cui tal semente non è comunissima. Quando i semi delle primole stanno per maturare, consiglio a quelli che non hanno una dose troppo grande di pazienza, ad involgere diligentemente la parte inferiore dei rami che li portano con cartocci, nei quali si troveranno allora che vi cadranno da sè stessi. Bisognerà quindi seminar subito, quantunque un po' tardi; ma con molte cure le piante nuove giungeranno ancora in tempo per la fioritura dell'inverno.

Seminate in cassette o vasi con terra fina di buona qualità a cui non sarà male, avendone, l'unire alquanta terra di brughiera, e fate in modo che i semi siano coperti da uno strato sottile della terra istessa. Scegliete una situazione a mezzo ombrosa, ove cioè non tocchi che qualche ora di sole; ponetele al coperto ogni volta che minacci una pioggia un po' forte e tenetele umidette sempre. Chi potrà collocare i vasi sotto vetrine farà ancor meglio, perchè se non si usano molte attenzioni stanno perfino un mese le piantine a sbocciare, ed o nascono imperfette, o poche, o dopo nate si perdono.

Una volta nate le nuove primole, sta bene usarle gradatamente all'aria ed al sole, affinchè crescano robuste, e perciò si tolgono i vetri da chi li avesse posti. Cresciute un poco che siano, si trapiantano in tanti vasi separati, oppure se ne collocano varie in un vaso, ma non troppe. La grandezza dei vasi sia media. La terra piuttosto pingue e sciolta, se vogliansi bei fiori. Il trapianto è facile, perchè le radici sono conformate in maniera da portar seco, muovendole, molta terra.

Le primole seminate per tempo o le vecchie d'un anno incominciano alcune volte a fiorire alla fine di settembre e in ottobre, vale a dire troppo presto, ed alcuni se ne dolgono, temendo non sia a danno della desiderata fioritura invernale. Non vi prendete pensiero di tal cosa e lasciatele fiorire in pace, dacchè le primole son fra le piante privilegiate che vi fioriscono egualmente per mesi e mesi senza interruzione.

Giunto l'autunno o facendosi le notti fredde, si ritirino le piante sulle finestre, sotto tettoia, od in camere ove loro la luce e l'aria non manchino. Del sole, dopo quest'epoca, possono far senza; preziosa qualità che le rende sempre più comode. Per l'inverno basta che non sentano il gelo ed abbiano discreti gl'innaffiamenti.

In questo modo eccovi al possesso della fioritura invernale delle primole chinesi, che qualunque amatrice deve procacciarsi e tener caro, perchè costante in modo da non mancar mai per quanto rigido e stravagante sia l'inverno. Certo il decorso fu lungo, strano e rigoroso quant'altri mai; eppure le piante non mostrarono d'accorgersene e seguitarono a mettere fiori senza posa. Fioritura graziosa, torno a dire, offrendo graziosissimi mazzetti nell'epoca in cui s'hanno più cari e ricerchi, e per cui bisogna tenere quel numero maggiore di vasi che si possa, formando essi l'ornamento di qualunque raccolta, dando più di quello che esigono, con fiori variati e abbondanti di gran lunga più dello spazio che occupano.

Sarà bene ogni tanto nettare i vasi dalle foglie secche, essendovene sempre, perchè fragili e facili ad ammaccarsi, come facili però a riprodursi più belle di prima.

Primole chinesi si conoscono di due sorte: le bianche e le rosse. Son belle e pregiate egualmente e va bene educarle del pari. Mi sembrano però più graziose le bianche e sono difatti più rare e ricerche fra noi.

Al principio d'aprile la fioritura va diminuendo e si producono le rigonfiature o borse che devono contenere i semi. Chi è ben provveduto di questi può rinnovare le primole ogni anno; chi non ne ha può conservarle anche il secondo, che gli fioriranno egualmente, abbenchè non sempre bene. Così insegnano i giardinieri. Per me, consiglio di fare una scelta: di tenere cioè le meglio disposte, quelle che avendo fiorito più tardi o con minore abbondanza, promettono bene anche pel secondo anno; oppure se la seminagione nuova non è riuscita molto bene. Dopo il secondo anno si gettano.

Vi è la primola chinese a fior doppio, vale a dire con un fiore dentro l'altro come molte *auricole* e *primavere*, ciò che riesce ancor più grazioso. Ma esse son rare assai, almeno fra noi, e le credo anche più delicate. Dopo molto cercare, son giunto a possederne una bianca, ma tanto sparuta e meschinella, ch'io temo non mi riesca di salvarla.

Tutte le primole, ma specialmente le chinesi, sono assai spesso attaccate nella terra da certe larve che ne rosicchiano le radici, le fanno patire e non di rado morire. Fu creduto che questo avvenga dal tenere i vasi immediatamente in contatto col terreno, per cui le larve v'entrino pel foro sottoposto. A ciò si rimedierebbe facilmente, ma non son certo che le larve s'introducano in tal maniera. Ad ogni modo vi si ripara, accorgendosi che la pianta incomincia a soffrire, coll'osservare con diligenza le radici e distruggendo le larve.

Su via adunque alla coltura delle primole chinesi e ven troverete ben contenti l'inverno avvenire.

**Giardini.**

## PREGIUDIZII VOLGARI IN VETERINARIA

### Falsa idea dei rinforzanti.

Talora viddi cavalli affetti ai reni, e perchè esprimevano i sintomi di questa affezione, cioè ondulamento nel moto ed instabilità sugli arti posteriori in tempo di quiete, gli empirici suggerivano un empiastro composto di sedimenti di vino avvalorato con rosmarino, erba salvia, maggiorana ecc. perchè esso dovea rinforzare la parte. — Ma essa affezione, empirici, è una debolezza apparente, è una *ipersteuia torbida*. Quando si è ubbriachi non è mica che si sia deboli; anzi in eccesso di vita, tanto è vero che con un buon schiaffo potete ridur sincero un ubbriaco.

Tante volte, specialmente in puledri appena tolti dal pascolo, viddi applicare empiastri e lavacri che dicevano roboranti, per rinforzare il puledro degli arti posteriori, che avea deboli. Date la forza ad un ragazzo eguale a quella dell'uomo prima del tempo, o con impiastri o lavacri? È impossibile.

Fui chiamato per indicare i mezzi di rinforzare un puledro, ed ho suggerito: tempo, nutrizione e moto. Questo è il vero modo per rinforzare, se vi occorre. Col tempo aspettare il pieno sviluppo organico; colla nutrizione dar elemento perchè la fibra si sviluppi; ed il moto usare come mezzo ginnastico per aumentare le forze. La forza sta nei muscoli e quanto più questi sono sviluppati, tanto più diventano forti.

G. C.

## NOTIZIE URBANE

Nell'ultimo numero riportammo un articolo sul *gas illuminante tratto dalla torba* ed altre volte menzionammo una società formatasi in Piemonte per utilizzarla a quest'uso. Iersera, nella filanda De Magistris, assistemmo con piacere ad uno sperimento d'illuminazione con gas di torba fatto appunto dal sig. Ferrero, il quale ottenne privilegio per la fabbricazione della Carta e Cartoncini e del carbone artificiale colla torba; e vidimo tanto il carbone, quanto la carta. Riparleremo di questo soggetto importante della torba, che comincia ad attirare l'attenzione generale.

## NOTIZIE CAMPESTRI

Questa settimana cessò la pioggia; non però nell'alto Friuli dove ne cadde assai. La temperatura fu dai 12.° ai 21.° R. I frumenti, la di cui spiga fiorisce hanno migliore aspetto; ma le sofferenze anteriori ed il logoramento di gran parte delle foglioline inferiori lasciano tuttora temere pel raccolto. — La foglia nuova dei gelsi progredisce alla meglio. In piazza senza legno si vende dai 12 ai 25 cent. la libbra; col legno dell'anno antecedente si cominciò a venderne da lire 4 a 10, meno per la differenza di qualità, che per la ricerca del momento. I pochi bachi nati nei consueti tempi sono verso la terza età. Jeri cominciarono a valere qualcosa, ma vi sono lagni per l'indebolimento di essi. La malattia dell'uva viene sgraziatamente annunziata in quasi tutta la Provincia sebbene ancora non abbia preso *molta estensione.* — *Jeri il mercato di bovini si aperse con un* 10 per 100 di ribasso in confronto degli ultimi. Vi furono molti cavalli (da 250 a 300) croati in gran parte.

## ULTIME NOTIZIE

Dalla **Crimea** non abbiamo ulteriori notizie (V. Rivista) ed appena qualche minuta particolarità di più. Si ha, che realmente i Russi, guidati da Osten-Sacken ed usciti dai bastioni 5 e 4 aveano preso l'offensiva il 23, minacciando con due divisioni fatte venire dai forti settentrionali e col fuoco incrociato del forte della quarantena e delle batterie delle mura gli alleati nella loro posizione nella valle del cimitero. Solo dopo 36 ore di combattimento riuscì ai Francesi di ricacciare i Russi dietro le loro trincee, perdendo 1400 uomini. Pelissier, in data del 27, aggiunge, che gli alleati occuparono la linea della Cernaja, che il nemico non essendo in bastante numero avea fatto poca resistenza e s'era ritirato rapidamente nelle montagne. D'allora in poi non tentò alcuna dimostrazione. Fu conchiuso un armistizio per seppellire i cadaveri. — Anche la mossa dei Piemontesi mostra un progresso degli alleati. Lamarmora scrive il 26, che il 25, con alla sinistra un corpo di Francesi, e con una retroguardia in riserva di Turchi, aveano lasciato il campo di Karani, aveano occupato quello di Kamara alla estrema destra di Balaclava. Fino a quel dì però non aveano preso parte ad alcun combattimento.

Circa alle notizie dall'**Azoff** bisogna andar cauti, perchè le indirette dicono più delle dirette. Pelissier dice solo, che a Cherci ed a Jenikalè, al giungere degli alleati, i Russi *sgombrarono*, arsero i piroscafi ancorati, fecero balzare in aria parecchi magazzini di polvere. Poi, che la flotta degli alleati *tiene chiuso il mare d'Azoff.* La *Gazzetta Austriaca* ha da Varna inoltre, che i Russi sorpresi dallo sbarco degli alleati fecero balzare in aria le fortificazioni, ed abbruciarono i piroscafi e 30 legni mercantili, parte armati, ed i magazzini di provvigioni, e che gli alleati predarono 50 cannoni ed entrarono con 14 piroscafi nel Mar d'Azoff. Da Bucarest infine, che i Russi bruciarono 630,000 sacchi di provvigioni, e che gli alleati presero 38 bastimenti e sono padroni dell'Azoff. La comparsa delle flotte riunite dinanzi a Cherci avvenne il mattino del 24.

**ZACCHEO MINSULLI,** non ancora quarantenne, moriva jeri l'altro dopo una breve malattia.

Uomo buono e leale, adempì costantemente e senza ostentazione a tutti i doveri di cittadino, di figlio, di marito e di padre; e noi non deplorando la sorte sua, perchè egli ora vive in un luogo migliore, piangiamo la sventura dell'ottima sua famiglia, orbata dell'unico suo sostegno.

Piangiamo la nostra sventura, perchè ci fu tolto per sempre un antico e sincero amico, il quale nei nostri infortunj, anzi che sfuggirci com'è costume di molti, ci correva incontro sollecito di porgerne quei conforti e soccorsi ch'erano in suo potere; laonde la sua memoria cara ed onorata resterà nel nostro cuore con mesto desiderio finchè ci duri la vita.

*Udine* 31 *Maggio* 1855.

**Alcuni Amici.**





### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 24 *Mag.* | 25 | 26 | 28 | 29 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Obb. di St. Met. 5 p. 0/0 | 80 1/8 | 79 3/4 | 79 3/4 | | 79 3/4 | 79 3/4 |
| » 1850 rel. 4 p. 0/0 | — | — | — | | — | — |
| » Pr. L. V. 1850 5 p. 0/0 | — | — | — | | — | 103 1/4 |
| » Pr. Naz. aus. 1854 | 84 15/16 | 84 3/4 | 84 9/16 | | 84 1/4 | 84 1/4 |
| Azioni della Banca | 989 | 988 | 988 | | 989 | 990 |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 24 *Mag.* | 25 | 26 | 28 | 29 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Aug. p. 100 fior. uso | 126 7/8 | 127 | 127 | | 126 7/8 | 126 3/4 |
| Londra p. 1 l. ster. | 12. 20 | 12. 20 | 12. 19 | | 12. 18 | 12. 17 |
| Mil. p. 300 l. a. 2 mesi | 125 3/4 | 126 3/8 | 126 1/2 | | 126 1/8 | 125 7/8 |
| Parigi p. 300 fr. 2 mesi | 147 1/4 | 149 3/8 | 147 | | 146 3/4 | 146 1/2 |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 24 *Mag.* | 25 | 26 | 28 | 29 | 30 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ORO | Sovrane fior. | — | — | — | | — | — |
| | Doppie di Genova | — | — | — | | — | — |
| | Da 20 fr. | 9. 58 a 57 | 9. 58 1/2 a 58 | 9. 59 a 58 | | 9. 58 a 57 1/2 | 9. 58 a 59 |
| | Sov. Ingl. | 12. 22-21 | 12. 22-24 | 12. 24-23 | | — | 12. 23 |
| ARGENTO | Tal. M. T. fior. | — | 2. 37 3/4 | 2. 38 | | — | — |
| | Pezzi da 5 fr. fior. | 2. 29 1/2 | 2. 29 1/2 | 2. 29 1/2 | | 2. 29 1/2 a 1/4 | 2. 29 1/2 |
| | Agio dei da 20 car. | 27 1/4 a 27 | 27 1/4 a 27 1/2 | 27 1/2 a 27 3/8 | | 27 1/2 a 5/8 | 27 1/2 a 5/8 |
| | Sconto | 4 1/2 a 5 | 4 1/2 a 5 | 4 1/2 a 5 | | 4 1/2 a 5 | 4 3/4 a 5 1/4 |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 23 *Mag.* | 24 | 25 | 26 | 28 | 29 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito con godimento | 85 | 83 | 83 | 83 | | 83 |
| Conv. Viglietti god. | 68 1/2 | 68 1/4 | 68 1/4 | 68 1/4 | | 68 1/4 |

| MILANO | 23 *Mag.* | 24 | 25 | 26 | 28 | 29 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prest. Lomb.-V. 1850 | 83 1/2 | 83 1/2 | 83 1/2-3/4 | 83 3/4 | | 83 1/2 |
| Prest. Naz. austr. 1854 | 68 1/2-3/4 | 68 1/2 | 68 1/2 | 68 1/2 | | 68 3/4 |
| Cartelle Monte L.-V. | 69 5/8 | 69 2/3 | 69 3/4 | 69 3/4 | | 69 3/4-70 |

### EFFETTI PUBBLICI ESTERI

| PARIGI | 23 *Mag.* | 24 | 25 | 26 | 28 | 29 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Rendita 3 p. 0/0 | 68, 80 | 69, 10 | 69, 40 | 69, 20 | 69, 50 | 69, 90 |
| Rendita 4 1/2 p. 0/0 | 93, 70 | 93, 50 | 93, 75 | 93, 75 | 93, 80 | 93, 75 |

| LONDRA | 23 *Mag.* | 24 | 25 | 26 | 28 | 29 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Consolidato 3 p. 0/0 | 91 1/8 | 90 3/4 | 91 1/8 | 91 3/4 | 92 1/4 | 92 1/4 |


LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

*Tip. Trombetti - Murero.*